

La mezzadria è un anacronismo che si scontra con la volontà di rinnovamento nelle campagne

Tempi maturi per superare la mezzadria

Il superamento dei patti agrari è tornato alla ribalta nazionale, non solo per il dibattito che si è sviluppato attorno ai vari progetti-legge, ma per come si è sviluppato e va avanti nel paese.

E' ancora viva l'eco della iniziativa presa dalle nove regioni più interessate al problema, scaturita a Macerata e dalla quale è scaturito l'impegno di farne seguire delle nuove votte a concretizzare l'apporto delle regioni stesse alla soluzione di questo indiziabile problema.

In Toscana si è discusso della questione al consiglio regionale: a grande maggioranza (hanno votato contro solo i due consiglieri del Movimento sociale e quello repubblicano) è stata approvata una precisa posizione per la trasformazione della mezzadria in affitto. La Regione inoltre si è impegnata a promuovere e a partecipare a tutte quelle iniziative che si pongono questo obiettivo, il raggiungimento del quale, d'altra parte, vede mobilitato un vasto fronte di forze dai sindacati alle organizzazioni contadine, ai consigli degli enti locali.

Rispetto al movimento e all'iniziativa che vanno avanti assai deludente è apparsa la non menzione della mezzadria nelle dichiarazioni programmatiche del governo Moro.

Nelle campagne della Toscana si avverte in maniera assai forte il peso di questa dimenticanza che contrasta con la crisi profonda della agricoltura e con la condizione particolare della nostra regione dove la «questione mezzadria» si presenta ormai come un annoso nodo da sciogliere.

Il mezzadro che ha lottato duramente a prezzo di molti sacrifici, vuole liberarsi dalle ultime pastoie di quel contratto reattoristico e antistorico. Il rinvio per tutto un arco di tempo di questo problema ha prodotto di fatto parti seri danni. E' tempo che anche la proprietà concedente faccia un serio esame: vi sono fermenti al suo interno, ma soprattutto in un ripensamento in tante forze politiche, in quelle cattoliche e nella stessa Dc che, dopo anni, vede nella sua politica quella che erano state le zone delle Leghe bianche dei mezzadri, rischia di allargare la «frattura» con l'intera classe contadina.

Anche nel PSDI e nel PRI è un ripensamento che si ripropone. Nelle forze di sinistra è in corso un dibattito ed un approfondimento della politica agraria: nel nostro partito si vuole ripuntualizzare ed aggiornare le scelte e l'impegno politico in materia di politica agraria. In questa indagine per il prossimo aprile assisterà a tale esigenza.

Una cosa che è certa per tutti e che si impone in tutto il paese è l'uso diverso delle risorse agricole. L'attuale «spreco» e la parziale utilizzazione delle terre. Occorre una correzione profonda imposta, d'altra parte, dalla grave crisi economica.

I grandi obiettivi che vogliamo perseguire devono trovare un coordinamento con le misure a medio e a lungo termine e che investono il MEC, le partecipazioni statali, la politica economica nazionale, lo stesso operare delle regioni, ma, all'atteggiamento delle singole aziende. Vi sono in questo contesto tanti problemi politici da scegliere: uno per esempio è quello dei piccoli concedenti che deve essere risolto contestualmente, garantendo il proprio reddito e con esso la propria vita.

Certo che il problema più urgente, quello che può aprire una nuova fase nelle campagne, non solo toscane, è la trasformazione dei patti agrari in affitti a vocazione zootecnica. Una forte recitazione produttiva si scontra oggi con questo residuo feudale. Il superamento dei vecchi contratti è un problema maturo, un forte sostegno viene dal mezzadro che deve essere la volta buona.

Rino Fioravanti (Responsabile Commissione Agraria del Comitato Regionale del PCI)



Un aspetto tipico della campagna toscana

Per la ripresa dell'agricoltura della Toscana meridionale

La battaglia per l'acqua

Le opere già progettate da tempo e per le quali si tarda la realizzazione — Le richieste del movimento — Lo sviluppo della zootecnica — Le terre occupate dai pastori sardi immigrati

SIENA. 8. L'irrigazione costituisce oggi uno degli interventi fondamentali in agricoltura per riproporre lo sviluppo in senso moderno. Di questo fatto ormai nelle province di Siena, Arezzo, Grosseto, cioè nella cosiddetta «Toscana meridionale», tutti sono convinti e da molto tempo si sta conducendo una lotta serrata per la realizzazione di opere già progettate da molti anni, che, se realizzate potrebbero dare una valida spinta alla ripresa del settore agricolo e più in particolare del settore zootecnico.

Quali sarebbero le strutture che andrebbero realizzate in questo senso? Si tratta della diga del Fiume Merse che permetterebbe l'irrigazione di ben 40 mila ettari in provincia di Siena e di Grosseto; quella del Montedoglio, interessata alle province di Siena e Arezzo ed altri invasi di minore entità, ma non per questo meno importanti e necessari, nella Val d'Arbia, nella Val d'Orcia e in altre valli minori. Quali sono le richieste del movimento che si è sviluppato negli ultimi tempi? Il finanziamento immediato dei grandi progetti d'invaso assegnando alla elaborazione dei necessari studi, i coordinamenti dei programmi, il coordinamento delle acque e degli interventi da parte della Regione.

In province eminentemente agricole, come è ancora quella di Siena, e come sono quelle di Arezzo e Grosseto, si comprende che questo aspetto dell'economia agricola è molto importante al fine di rendere possibile lo sviluppo della zootecnica e al fine di rimettere a coltura proficua gran parte delle terre abbandonate da molti, troppi anni. Si sa, infatti, che quando entrerà in funzione il centro carni di Chiusi, occorreranno molti capi bovini se si vuole che questa struttura non diventi un centro commerciale di macellazione di carni importate.

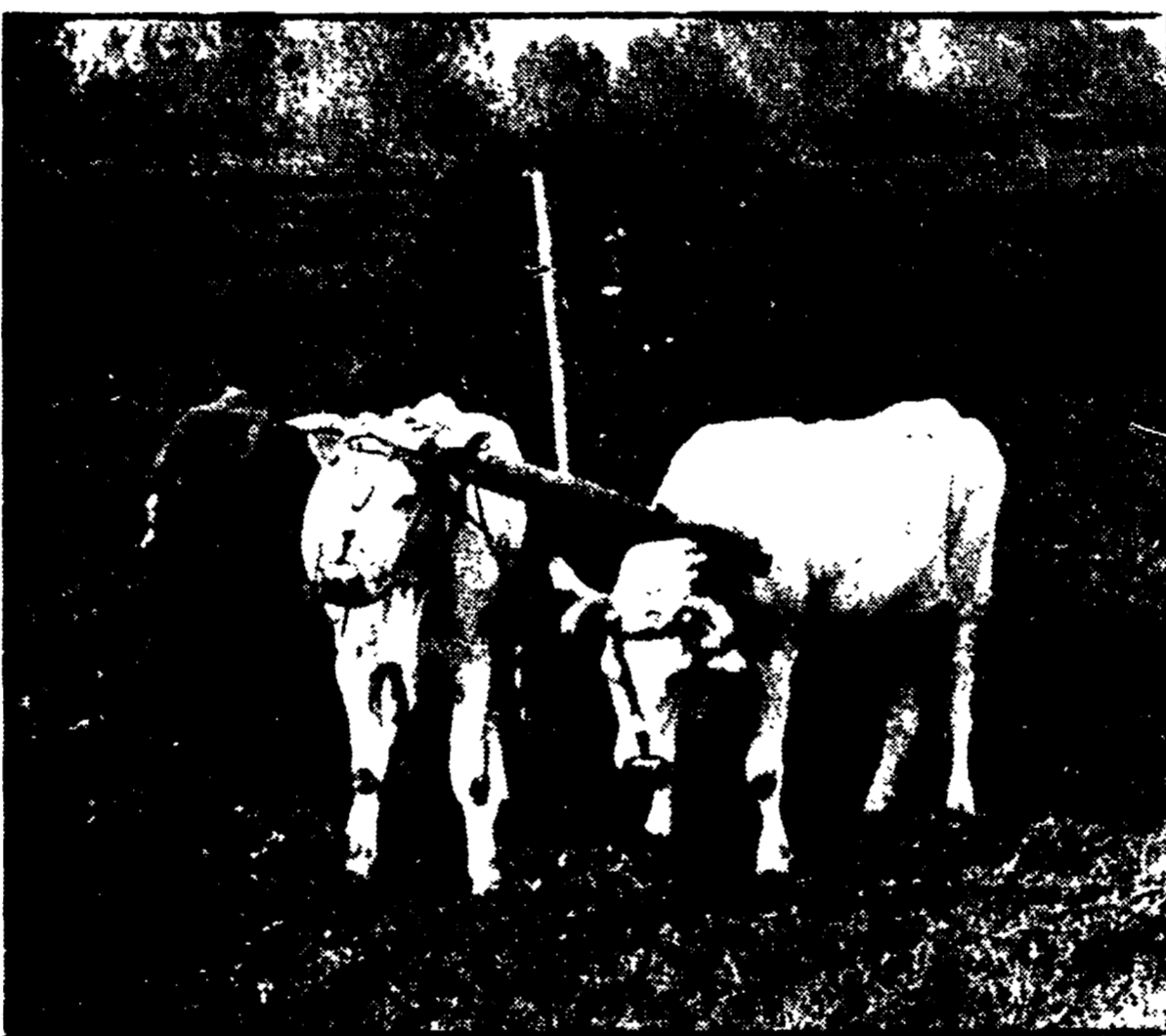
E' necessario dunque che sorgano stalle sociali e allevamenti cooperativi, ma per questo l'acqua è indispensabile.

Gran parte delle terre sono incolte: in provincia di Siena questo aspetto ha assunto le velle incredibili se si pensa che ben 37 mila ettari, e forse anche più, non sono utilizzati ai fini produttivi. A questo proposito le organizzazioni sindacali e l'Alleanza dei contadini hanno più volte affrontato il problema e più volte sono state prese iniziative. Quali sono le proposte? Soprattutto si pensa alla possibilità di recuperare al bosco vaste zone di collina, attraverso la forestazione e l'assetto idrogeologico, realizzando così un'adeguata difesa del suolo e dell'ambiente. Si pensa inoltre alla necessità di facilitare l'impiego della maglia poderali delle imprese coltivate esistenti, singole e associate in armonia a quanto previsto dalle direttive comunitarie in tema di produttività dei terreni. Per realizzare questi orientamenti le organizzazioni che

operano in agricoltura riterranno indispensabile istituire la «cessione obbligatoria» soprattutto per le terre di enti Pubblici, Morali, per quelle di proprietari assenteisti e per quelle di uso civico. In questo senso già il movimento ha raggiunto qualche risultato in Toscana con l'acquisizione di alcune aziende; ma se si vogliono risultati più completi e generalizzati si deve naturalmente approvare uno strumento legislativo. In provincia di Siena vi sono molte zone abbandonate, particolarmente nel Chianti, nella Val di Merse, nella montagna Amiata.

Negli ultimi tempi parte di queste terre sono state occupate da pastori sardi immigrati nel Continente, ma, dopo l'approvazione della legge sui fitti rustici, si è determinato da parte del padronato agrario un irrigidimento che ha bloccato l'uso della terra. Insomma molti proprietari assenteisti preferiscono lasciare andare alla mala molti poderi prima di affittarli a pastori che li farebbero rendere.

Fabio Biliotti



Un mezzadro al lavoro

Gli obiettivi della lotta dei contadini del Grossetano

Per una vita diversa nelle zone agricole

L'irrigazione e l'industrializzazione tra le principali condizioni per la riqualificazione produttiva del settore — A colloquio con una famiglia di mezzadri — Gli sforzi compiuti

CASOTTO PESCATORI. POLLINO (GR). 8. Nella odierna realtà agraria della Maremma, la situazione dell'agricoltura per il mezzadro è venuta configurandosi, grazie alle gloriose lotte di occupazione delle terre, ha in se momenti originali in merito al suo assetto e al modo nuovo come si svolge l'attività dei coltivatori.

Una chiara denuncia che trova sostegno nella decisione assunta dai Rossi e concernente la vendita dei contadini e vitelli di razza in quanto la pericolosità dello stabile adibito a stalla metteva in pericolo la sicurezza del bestiame.

Ma non sono solo questi i motivi che fanno della mezzadria in agricoltura una anacronistica presenza. L'obbligo di vendere il prodotto (arano e giraso), al privato e non alle strutture associative o cooperative, è un'altra di quelle cose inconcepibili che vanno a portare acqua alla intermediazione speculativa con le conseguenze e i riflessi sulla collettività.

Una chiara denuncia che trova sostegno nella decisione assunta dai Rossi e concernente la vendita dei contadini e vitelli di razza in quanto la pericolosità dello stabile adibito a stalla metteva in pericolo la sicurezza del bestiame.

Ma non sono solo questi i motivi che fanno della mezzadria in agricoltura una anacronistica presenza. L'obbligo di vendere il prodotto (arano e giraso), al privato e non alle strutture associative o cooperative, è un'altra di quelle cose inconcepibili che vanno a portare acqua alla intermediazione speculativa con le conseguenze e i riflessi sulla collettività.

Una chiara denuncia che trova sostegno nella decisione assunta dai Rossi e concernente la vendita dei contadini e vitelli di razza in quanto la pericolosità dello stabile adibito a stalla metteva in pericolo la sicurezza del bestiame.

Ma non sono solo questi i motivi che fanno della mezzadria in agricoltura una anacronistica presenza. L'obbligo di vendere il prodotto (arano e giraso), al privato e non alle strutture associative o cooperative, è un'altra di quelle cose inconcepibili che vanno a portare acqua alla intermediazione speculativa con le conseguenze e i riflessi sulla collettività.

Una chiara denuncia che trova sostegno nella decisione assunta dai Rossi e concernente la vendita dei contadini e vitelli di razza in quanto la pericolosità dello stabile adibito a stalla metteva in pericolo la sicurezza del bestiame.

L'assenza del padrone: una malattia cronica delle campagne in crisi

Spesso è il mezzadro che acquista in proprio il trattore - Al reddito basso si aggiunge la grave situazione dei servizi sociali - I frequenti casi di speculazione sulle case

In Toscana esistono tutt'oggi oltre 25.000 nuclei mezzadri con circa 60.000 addetti, nella provincia di Firenze oltre 5.000 nuclei e circa 15.000 addetti. Il superamento della mezzadria impedirebbe certamente che ai 60 mila ettari incolti e incoltivabili nella provincia ed ai 300 mila della regione, se ne aggiungano altri 250 mila ancora oggi produttivi e dove si trovano i mezzadri, consentendo di non perdere questa parte di patrimonio umano ricco di capacità professionali e di uno spirito di attaccamento alla terra non indifferente.

Nella zona di Firenze la distribuzione delle famiglie mezzadrie si presenta pressoché omogenea su tutto il territorio. Nella Valdelsa, nel Valdarno e nell'Empolese, si sono avuti fenomeni di maggiore smembramento di questi nuclei dovuto all'incremento degli insediamenti industriali. Qui l'invecchiamento degli addetti è anche più accentuato rispetto alla media che si assesta sui 50 anni ed oltre. La fabbrica ha costituito negli ultimi anni un punto di attrazione per i giovani contadini, per la garanzia di un reddito sicuro e più dignitoso.

Ogni anno, d'altra parte, si registrano ulteriori cali: la persistente politica di abbandono della agricoltura e l'anacronistico sopravvivere del contratto di mezzadria costringono molte famiglie ad abbandonare il podere perché non di rado il reddito raggiunge appena i minimi di sussistenza. Nel Mugello invece, dove lo sviluppo industriale non ha avuto molta espansione, lo sfaldamento ha assunto gli aspetti meno appariscenti ed esistono anche oggi molte famiglie di mezzadri.

Il reddito basso, il livello scadente dei servizi sociali, la mancanza di investimenti nei poderi: queste le cause principali che determinano l'esodo incontrollato dalle campagne. La maggior parte dei proprietari si disinteressano delle aziende; il loro è un assistenzismo cronico che va avanti da anni. Non fanno migliorie ai terreni e alle case, non acquistano strumenti se il mezzadro ha bisogno di un trattore e costretto ad acquistarlo da solo, immobilizzando una parte del suo già insufficiente reddito.

Alla degradazione, all'impossibilità di molte zone della provincia si affianca poi l'intervento delle multinazionali nel Chianti che incrementano la monocultura del vino senza tenere conto dell'olivicoltura, distruggendo anzi in molti casi interi uliveti.

Se poi diamo uno sguardo allo stato dei servizi sociali, il panorama si presenta quanto mai sconcertante. In tutta la provincia le case coloniche sono fatiscenti: alle pareti e ai soffitti spesso pericolanti si aggiungono le condizioni igieniche dovute alla struttura stessa dell'abitazione. Sono ancora molte le case nelle quali le stanze riservate alla famiglia sono collocate sopra le stalle, oppure dove la stessa concezione trova di fronte alla porta di casa e alle finestre. Anche l'acqua, nonostante abbia raggiunto tutti i poderi, in molte volte è insufficiente soprattutto per la pulizia del bestiame.

La «cacciata» dei mezzadri dai poderi dalle campagne ha fatto nascere anche gravi fenomeni di speculazione sulle case coloniche abbandonate. Molto spesso viene venduta solo l'abitazione, con un pezzo di terra intorno, per adibirlo a villa o a seconda casa.

Impedisce lo sviluppo dell'associazionismo

«È un patto che non serve più»

A Bagno a Ripoli molti mezzadri avvertono tutto il peso di questo ostacolo

Bagno a Ripoli, un comune del circondario fiorentino, con 270 famiglie di mezzadri, rappresenta una realtà assai significativa per affrontare un discorso sul superamento dei vecchi patti agrari e sulle nuove prospettive che in tal caso si aprirebbero.

Nonostante il forte calo che si è avuto (nel 1950 i nuclei familiari erano 850 con più di 6.000 addetti) essi rappresentano ancora una fetta importante dei lavoratori in agricoltura. L'ulivo è la coltura principale nei poderi a conduzione mezzadria; è interessante notare che la produzione di olio, rispetto ad altri generi, è rimasta costante dal '50 ad oggi. Ed è proprio intorno all'olivicoltura che si sono sviluppate negli ultimi anni delle esperienze cooperative.

Ne è un esempio l'oleificio sociale di Vallina una struttura alla quale fanno capo centinaia di coltivatori diretti e di mezzadri. La partecipazione di questi ultimi è abbastanza elevata; il mezzadro abbandonato a se stesso nel suo podere dove mancano investimenti, attrezzi e macchine moderne a causa del disinteresse padronale, vede in queste nuove iniziative la via da percorrere per il riscatto del proprio lavoro, spesso sottovalutato e mortificato, e delle campagne in generale.

«L'oleificio — dicono i mezzadri della zona — è una cooperativa di servizio che ci ha portato molti vantaggi ed alla quale noi facciamo riferimento. D'altra parte però il frantoio sociale, pur essendo un primo passo importante, non basta. Occorrono delle forme associative più sviluppate che ci permettano di mettere insieme le terre e il lavoro perché rimanendo isolati si rischia di aggravare ancora di più la nostra già critica condizione».

«Per noi purtroppo — sottolineano altri — è difficile intraprendere queste nuove iniziative perché il contratto di mezzadria rappresenta un forte ostacolo. Come possiamo decidere di organizzare in cooperativa i nostri poderi, se rimane ancora la figura del proprietario?»

Finché non avremo noi la possibilità di gestire il fondo, di fare delle scelte autonome svincolate dagli intendimenti di colui che possiede la terra, non possiamo aderire a questi progetti, che oggi ci sembrano gli unici validi per uno sviluppo serio dell'agricoltura».

«L'oleificio di Vallina costituisce per noi mezzadri della zona un forte stimolo per dar vita ad un modo migliore di coltivare la terra. Ogni giorno sentiamo sempre più il peso di questa cappa, di un patto ormai anacronistico».

Fabio Biliotti

A colloquio con un giovane mezzadro

«La fatica è tanta il reddito basso»

Una vita legata al podere per poi dividere il guadagno col padrone - Andare verso un sistema associativo e cooperativo anche in agricoltura

SIENA. 8. Trovare un giovane mezzadro oggi, anche in provincia, è un passato erano pieni di famiglie a mezzadria e come cercare l'ago in un pagliericcio. I giovani in agricoltura sono rari, ma i giovani mezzadri si può dire che siano quasi del tutto scomparsi. Abbiamo chiesto in un lungo giro nelle zone dove ancora esistono famiglie mezzadrie, se si poteva trovare qualche giovane colui che conversava. Ci hanno indicato Gino Corsi di S. Antonio, Alberio Quercoli di Borgo Vecchio, Caselli Adelmo di Casa al Vento; ma erano tutti «giovanotti» dai 35 ai 40 anni. E' molto difficile dire che anche in questa età non sono molto frequenti fra i mezzadri.

Dopo aver vagato per ore nelle campagne senesi, in un piccolo podere in mezzo al bosco di Caglione d'Orcia, ci ha portato così si chiama la zona, abbiamo potuto incontrare Rossano Volpi di 16 anni; che però studia elettromeccanica alla scuola professionale regionale di Arcidosso. Quando è a casa aiuta il padre e la madre che lavorano a coltivare il podere e a curare il bestiame nella stalla. Ci hanno fatto entrare in casa e appena abbiamo iniziato a parlare Rossano ci ha fatto subito capire che lui è ancora mezzadro perché per ora non può fare altro, ma che appena potrà lascerà subito il podere.

«La mia aspirazione — egli ci dice — è dedicarmi all'elettromeccanica, non voglio fare il mezzadro!». Gli abbiamo chiesto il perché. «Non che io disprezzi i mezzadri o il lavoro contadino, ma so che cosa significa lavorare sulla terra: giorno dopo giorno, si devono fare continui sacrifici. Basta guardare i miei genitori: le loro condizioni, la loro fatica, il misero reddito che riescono a racimolare in fondo all'anno perché metà lo devono dare a chi la terra non l'ha mai calpestate nemmeno con i piedi. Eppoi, uno è sempre schiavo, deve sempre stare a casa non si può assentare perché ci sono le bestie da curare». Arriva nel frattempo il padre che stava nella stalla a «governare» le vacche e dice: «ecco ora sono arrivato dalla stalla, ma fra poco ci devo ritornare perché devo sciogliere i vitelli per farli «pocciare» e per rimettere a posto definitivamente».

«Ecco è per questo — dice Rossano — che a me questo lavoro non piace e preferisco quindi andare a lavorare in fabbrica». «Ma se si va tutti nelle fabbriche?». «E' giusto come prima di tutto sviluppare il sistema associativo e cooperativo. Io sono stato in Emilia e ho visto che lì l'agricoltura è un'altra cosa. Certo si può fare anche mezzo, ma già in quel modo sarebbe molto diverso. Bisognerebbe poi che chi governa si rendesse conto che l'agricoltura bisogna aiutarla altrimenti non ci si vive».

Terminata la nostra conversazione ci alziamo per andarcene e arrivati alla porta di casa notiamo che le stalle esterne sono vuote. Il padre di Rossano prende una pala. Osserviamo: in quella vecchia casa, dove vive anche dentro, manca la luce elettrica. «Nei poderi di questa zona — dice Rossano — ancora non l'hanno portata».

Luciano Imbasciati